

LA TATTICA DI VELTRONI

Torna in auge il modello francese. Oggi il leader incontra Rutelli e Latorre

A Natale spunta il Panebiancum

MARIO LAVIA

In una situazione abbastanza bloccata qualcuno si deve pur muovere. E quel qualcuno si chiama Walter Veltroni, che alla vigilia di questo Natale potrebbe infilare sotto l'albero un pacchettino inatteso, quel modello francese ritornato improvvisamente alla ribalta. Il sindaco di Roma viene raccontato come sempre più preoccupato per l'incartarsi della trattativa sulla legge elettorale e in generale per lo sfilacciamento della situazione politica nonché per le poco edificanti peripezie del duo Berlusconi-Saccà. Difendere il governo Prodi resta la linea del Piave al riparo della quale restare acquartierati, anche a costo di ingoiare smacchi come quello sul decreto sicurezza o registrando inerzie per esempio sul fronte dei salari che - ha ripetuto ieri - «non sono adeguati al costo della vita». Ma qualcosa non gli torna.

Il leader del Pd ha bisogno che il gioco non si addormenti. A qualcosa di simile ad uno «spariglio» Veltroni sta pensando. Sulla legge elettorale, innanzi tutto. Ecco perché ha rilanciato il sistema francese, sia sotto l'aspetto del sistema istituzionale che sotto quello della legge elettorale: in sé non sarebbe una novità. Giorgio Tonini derubrica il tutto a «promemoria», però altri

consiglieri spiegano che il capo «non ha voluto fare accademia» o il solito esercizio retorico («Lo preferisco ma non si può fare»): sembra piuttosto l'inizio di una campagna, un modo per riaprire i giochi, «per non farsi schiacciare sulla bozza Bianco» che - Veltroni ne è ormai convinto - non può essere l'alfa e l'omega della discussione perché condurrebbe troppo facilmente all'abborrito sistema tedesco, quello che per lui non consente il bipolarismo. Ha bisogno di parlarne con i suoi - oggi si riunisce l'esecutivo - e con i maggiori: sempre oggi vedrà Rutelli e Latorre, due che hanno sempre sponsorizzato il modello transalpino.

A riportare in auge il modello francese, non solo come modello ma come «via politica», era stato Angelo Panebianco il 17 dicembre sul *Corriere della sera*, partendo dalla convinzione che «sono elevate le probabilità che il dialogo si chiuda senza esiti». Un'opinione che non ha trovato il leader del Pd indifferente. «Noi non ci smuoviamo dal Vassallum e non è pensabile che Veltroni finisca in minoranza contro i «tedeschi»», dicono i suoi. Per cui «sparigliare» potrebbe non essere una tattica sbagliata. Di certo ora il leader del Pd attende con ansia che si muova un'altro grande giornale che sulla questione fa tendenza, il *Sole 24 ore*, che peraltro ha già pubblicato arti-

coli di specialisti in questa direzione. Ma soprattutto l'operazione francese gli serve per scacciare l'immagine dell'accordo a due con Berlusconi, la mistica del «CaW», il sospetto di un nuovo grande inciucio. Di striscio, consentirebbe di stroncare una maliziosa quanto sotterranea diceria tutta interna al Pd. In un frangente, peraltro, nel quale il segretario deve guardarsi le spalle anche da quei compagni di partito che stanno premendo per accelerare la pratica-Congresso. Lo slittamento di tre settimane della commissione statuto può essere provvidenziale per far maturare un accordo che rinvii la decisione sui tempi del congresso ad una riunione della assemblea costituente. Quando, nessuno è in grado di dirlo.

Per tornare alla legge elettorale, Veltroni è persuaso che il modello francese sia il migliore ed il primo ad essere d'accordo è Gianfranco Fini, l'uomo sinora più lontano. «Il problema è Berlusconi - spiegano al loft - è necessario che lui veda bene i numeri e capisca che il sistema a doppio turno anche a lui può andar bene». E il «francese» potrebbe essere scodellato sul tavolo del vertice dell'Unione convocato da Prodi per il 10 gennaio, tanto per sondare gli alleati e vedere l'effetto che fa. Scriveva Panebianco che «quel sistema avvantaggerebbe i grandi partiti senza danneggiare necessariamente i partiti medi»: parole che al loft hanno mandato a memoria.